

Alberto Ventura*

I registri di classe delle scuole elementari: un esempio di fonte per la *Public History of Education*

ABSTRACT: Registers are documents compiled by teachers with a large amount of original data and information, and can therefore represent a significant source as an official document and an element of material culture characteristic of the historical-educational heritage. However, it is a resource that is still little studied and occasionally used, also because it is rarely available in a quantity sufficient to justify its use as a main source. It is necessary to guarantee a scientific approach to the collection and interpretation of data, complex and if possible numerous, which must be treated, selected and processed with care, and contextualised through comparison with the administrative and legal situation of the school organisation. The information that emerges from consulting the registers concerns elements that still represent sensitive situations today, and fuel a narrative that can also involve a non-academic audience, considering the relevance of the school years in people's experience.

KEYWORDS: Historical educational heritage, School archives, Class registers, Elementary school, Italy.

Introduzione

Il patrimonio storico-educativo è costituito da un insieme eterogeneo di fonti materiali e immateriali, tra le quali gli archivi scolastici rappresentano una quota rilevante nell'ambito delle risorse per la storiografia dell'educazione e che recentemente è stato oggetto di attenzione scientifica.

Tra le fonti storiche disponibili negli archivi scolastici, con riferimento in particolare alla seconda metà del Novecento, questo contributo intende descrivere i registri di classe delle scuole elementari, sottolineandone il valore, le

* Alberto Ventura è dottore di ricerca in Storia contemporanea. La sua attività, oltre allo studio del patrimonio storico-educativo, ha riguardato la storia sociale, in particolare la storia dell'alimentazione, e la storia economica con riferimento all'applicazione degli indici dei prezzi al consumo, alventura.geo@libero.it.

specificità che li caratterizzano, le connessioni con la *Public History of Education*, ed evidenziare i risultati che ne possono scaturire attraverso l'analisi di alcuni casi esemplari¹.

I registri conservano una grande quantità di dati e notizie e possono quindi rappresentare una fonte significativa quale documento ufficiale ed elemento di cultura materiale caratteristico del patrimonio storico-educativo. Essi possiedono l'importante caratteristica di documentare gli avvenimenti scolastici nel momento in cui accadono e vanno utilizzati con alcune cautele, tenendo conto di possibili disomogeneità nei dati e nelle testimonianze. Si tratta di una fonte sostanzialmente poco studiata e saltuariamente utilizzata: raramente questi documenti sono disponibili in una quantità sufficiente tale da giustificare l'impiego quale fonte principale per una ricostruzione storica di ampio e duraturo respiro².

Il mio intervento si basa sull'esperienza derivata da un'estesa e lunga indagine che ho realizzato negli scorsi anni, riguardante le scuole elementari di un quartiere periferico di Bologna – il quartiere “Barca” – nel periodo 1955-1978, condotta proprio attraverso l'analisi sistematica dei registri di classe compilati dagli insegnanti delle scuole attive in quel periodo. Dal punto di vista metodologico ho innanzitutto selezionato, ordinato e raggruppato la notevole quantità di informazioni contenute in oltre 1.300 registri. La ricerca si estende infatti sui registri di tutte le classi delle nove scuole esistenti nel quartiere (fino a 2.000 iscritti per anno). Le notizie riportate dai registri sono state ulterior-

¹ Propongo innanzitutto una sintetica nota bibliografica di inquadramento di questo articolo: J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlenga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198; M. D'Alessio, *La memoria e le carte. Gli archivi e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo. A proposito del recente Convegno nazionale di studi di Matera (4-5 ottobre 2019)*, «History of Education & Children's Literature», 15, 1, 2020, pp. 791-807; R. Madoi (ed.), *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2020; L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020; B. Serpe, *Gli archivi scolastici, la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo in Calabria*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 105-115; M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 1, 2021, pp. 655-676; A. Ventura, «Incorreggibilmente birboni»? La vita nelle scuole elementari del quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978), Macerata, eum, 2021; G. Caproni, *Registri di classe*, a cura di N. Quarenghi, Garzanti, Milano 2023.

² Si riscontra questa problematica ad esempio in G. Genovesi, M. Gelati, *La scuola attraverso i giornali di classe. Indagine sull'insegnamento elementare in un comune parmense durante il periodo fascista*, e in L. Borghi, *La scuola elementare di Bazzano dai suoi registri (1924-1942)*, articoli contenuti in A. Berselli, V. Telmon (eds.), *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, Bologna, CLUEB, 1983.

mente confrontate con un'ampia bibliografia di storia e analisi del sistema scolastico italiano, sia dello stesso periodo, sia più recente, nonché con le informazioni giuridiche, storiche e sociologiche riguardanti la normativa nazionale e la specifica e particolare situazione locale. La ricerca, pubblicata nel 2021³, è stata presentata anche alla cittadinanza in un evento pubblico di restituzione di parte dei risultati, prestandosi a ulteriori occasioni di condivisione con un ampio panorama di interlocutori.

1. Descrizione dei registri di classe

Il primo modello di registro di classe del dopoguerra è istituito con decreto luogotenenziale nel maggio 1945⁴. Nel corso degli anni alcune rielaborazioni – tra le quali spicca quella generale del 1965⁵ – non cambiano lo stile del documento, che viene reso conforme ad alcuni provvedimenti giuridici o amministrativi, come l'abolizione dell'uso della paternità e maternità nelle generalità degli alunni, la riforma del diritto di famiglia avvenuta con la Legge 19 maggio 1975, n. 151⁶, o l'indicazione del genitore quale responsabile dell'adempimento dell'obbligo scolastico. Infine, dopo l'emanazione della Legge 4 agosto 1977, n. 517⁷, i registri vengono riorganizzati, mantenendo lo stesso genere di informazioni con l'aggiunta di una sezione riguardante la programmazione educativa e didattica.

La copertina del registro, in cartoncino, riporta i riferimenti amministrativi: circolo didattico, scuola, classe, nome dell'insegnante. Talvolta la copertina indica se la classe sia maschile, femminile o mista. Poi si elencano i nomi degli alunni, «in rigoroso ordine alfabetico, prima i maschi poi le femmine, senza saltare righe tra i due gruppi»⁸. Sulla terza pagina sono trascritte alcune importanti notizie statistiche: alunni iscritti, numero dei ripetenti, degli alunni

³ Ventura, «Incorreggibilmente birboni», cit.

⁴ Decreto Luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459. *Programmi per le scuole elementari e materne*, pubblicato nel Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 100 del 21 agosto 1945.

⁵ DPR 4 agosto 1965, n. 1189. *Approvazione del modello di registro di classe per la scuola elementare*, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 277 del 6 novembre 1965.

⁶ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 135 del 23 maggio 1975. La conseguenza immediata riguarda l'intestazione del registro alle insegnanti sposate. Abitualmente esse utilizzano il cognome del marito, facendo seguire il nome proprio e infine il cognome di nascita; solo a partire dall'anno scolastico 1976-77 si indica prima il cognome di nascita, e poi quello del marito.

⁷ *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 224 del 18 agosto 1977.

⁸ Direzione didattica statale 11° Circolo di Bologna, Circolare n. 1 del 1° ottobre 1969, non firmata.

effettivamente frequentanti, dei presenti all'esame o scrutinati e dei promossi; anche in questo caso i dati sono divisi per genere. Infine si annotano le date di inizio e fine scuola, oltre ai periodi di sospensione straordinaria delle lezioni, mentre una piccola tabella elenca il numero di giorni di lezione di ogni mese. Le pagine successive contengono colonne riferite ai dati personali di ogni alunno: cognome e nome; paternità; maternità; data di nascita; luogo di nascita; occupazione del padre; anno dell'ultima vaccinazione; varie informazioni sulla carriera scolastica; indirizzo della famiglia. A dimostrazione che il registro è un documento che segue il mutare delle condizioni sociali, si consideri ad esempio che nei primi anni Settanta gli insegnanti cominciano a segnalare tra i dati personali anche il numero di telefono, segno dell'affermazione di questo mezzo di comunicazione. Procedendo trovano posto le votazioni per trimestre e i risultati dello scrutinio finale ottenuti da ciascun alunno; viene inoltre riservato un piccolo spazio a osservazioni eventuali sul carattere e l'attitudine allo studio di ogni scolaro. Altre pagine sono destinate alla registrazione dei risultati degli esami. Segue il riassunto complessivo delle frequenze, che comprende anche gli ammessi alla beneficenza e all'educatorio, il numero dei giorni di scuola e le assenze dell'insegnante. Tutti i dati sono suddivisi per genere. La versione dei registri edita sul finire degli anni Settanta riorganizza le informazioni, senza novità particolari nella modulistica.

I registri sono quindi fonte di numerose informazioni di tipo statistico: l'annotazione del numero di alunni iscritti così come di quanti, nel corso dell'anno, partecipano effettivamente alle lezioni permette di seguire con accuratezza la situazione numerica di ciascuna classe. Allo stesso modo, il numero dei promossi e dei respinti, la divisione per genere, la registrazione di numerosi aspetti quantitativi della vita scolastica, danno modo di rilevare, almeno quando è possibile raggruppare informazioni assimilabili, molte caratteristiche delle classi.

Dopo la parte dedicata ai dati personali, seguono i moduli per i verbali degli scrutini e delle sessioni di esami, da completare in occasione della prova d'esame con tutti i dati necessari, dai nomi dei componenti della commissione al numero di alunni presenti e promossi. In questi verbali sono anche trascritte alcune prove d'esame: i dettati e i semplici calcoli assegnati agli esami per il passaggio del primo ciclo, oppure i temi e i problemi per gli esami di compimento del secondo ciclo, al termine della scuola elementare. Anche questa sezione è una fonte preziosa – che fra l'altro ho interamente trascritto in Appendice al volume realizzato al termine della ricerca – perché permette indirettamente di ricostruire un indirizzo didattico complessivo, dando atto orientativamente degli argomenti trattati in classe, rivelando lo stile che caratterizza le modalità d'insegnamento.

La scelta degli argomenti, o dei centri d'interesse, analizzata quantitativamente e qualitativamente, richiama elementi da valutare dal punto di vista pedagogico e anche in prospettiva di storia sociale, integrandosi con quanto

emerge dall'osservazione del quartiere nel quale vivono e lavorano alunni, famiglie e anche diversi insegnanti. Anche in questo ambito, insomma, si possono intraprendere più percorsi di indagine, tenendo presente che sullo sfondo appare evidente una sorta di continuità didattica, poco innovativa, che solo durante gli anni Settanta comincia a essere parzialmente modificata da scelte più audaci da parte degli insegnanti più giovani e motivati, generalmente collocati nelle scuole più problematiche.

Infine i registri comprendono la parte lasciata alla libera iniziativa dell'insegnante, proprio per questo spesso la più vivace, talvolta critica, in ogni caso significativa. C'è molta diversità di atteggiamento nell'uso di questo spazio: a volte l'insegnante mantiene un tono distaccato e tecnico, altre volte quasi confida a queste pagine, come in un diario personale, timori, soddisfazioni, nostalgie, rimostanze. Insieme all'elenco dei titoli – e talvolta ai testi completi o solo accennati – di cori, poesie e prose insegnate durante l'anno e al piano mensile delle lezioni, viene compilata la colonna *Cronaca di vita della scuola – Osservazioni sugli alunni*; qui l'insegnante descrive lo sviluppo del programma, riporta le proprie valutazioni, registra particolari episodi, espone talvolta colorite recriminazioni. Si tratta della parte di registro più conosciuta e utile per estrarre e raccontare scene di vita quotidiana, atteggiamenti e anche scelte tecniche degli insegnanti, legando la quotidianità anche alla vita sociale e alle circostanze che segnano l'esistenza degli insegnanti e delle famiglie. Tutto ciò, ad esempio, si può riscontrare nei recenti lavori di Roberta Madoi attraverso i registri della scuola Stoppani di Milano⁹ e di Nina Quarenghi, curatrice del volume che raccoglie le annotazioni di un maestro molto particolare, Giorgio Caproni, nei suoi quasi quarant'anni di insegnamento¹⁰.

A proposito della discrezionalità dell'uso delle informazioni contenute nei registri, è doveroso segnalare alcune accortezze. Dal punto di vista strettamente statistico, i dati sono rilasciati ma non controllati (si pensi, ad esempio, all'informazione sulla professione del padre, influenzata dalla presenza di fratelli), e condizionati da criteri di compilazione non omogenei. Tuttavia, il loro valore complessivo è ugualmente evidente. Anche riguardo alle "Cronache" è necessaria una certa prudenza: raccontare la quotidianità e gli avvenimenti salienti delle giornate a scuola, oppure scrivere riflessioni per fissare le proprie testimonianze, sapendo che il registro sarà quasi certamente esaminato da uno o più dei propri superiori insinua la possibilità che gli insegnanti tendano a rimarcare la propria abilità nel conformarsi alle norme giuridiche e nell'applicare i migliori criteri pedagogici.

⁹ Madoi, *Tempo di ricostruzione*, cit.

¹⁰ Caproni, *Registri di classe*, cit.

2. Esempi di considerazioni quantitative basate sull'analisi dei registri

Con i dati raccolti è stato possibile soffermarsi sui cambiamenti riguardanti il numero di bambini che frequentano queste scuole. Dai 468 del 1955 si arriva ai 1.800 del 1978, passando per i circa 2.000 di almeno tre anni, fra il 1968 e il 1973. Scuole che oggi accolgono 250 bambini circa non scendono quasi mai sotto i 450. È necessario organizzare turni e se possibile utilizzare anche succursali, malgrado la contrarietà di famiglie e insegnanti. Anche il numero medio di bambini per classe, che per tutto il periodo non incide sugli aspetti giuridici ma viene solo segnalato nelle situazioni più problematiche, scende sotto 25 solo quando tutte le scuole sono attive con turni e succursali, ma non è raro trovare scuole o anni in cui la media è superiore a 30 (Fig. 1).

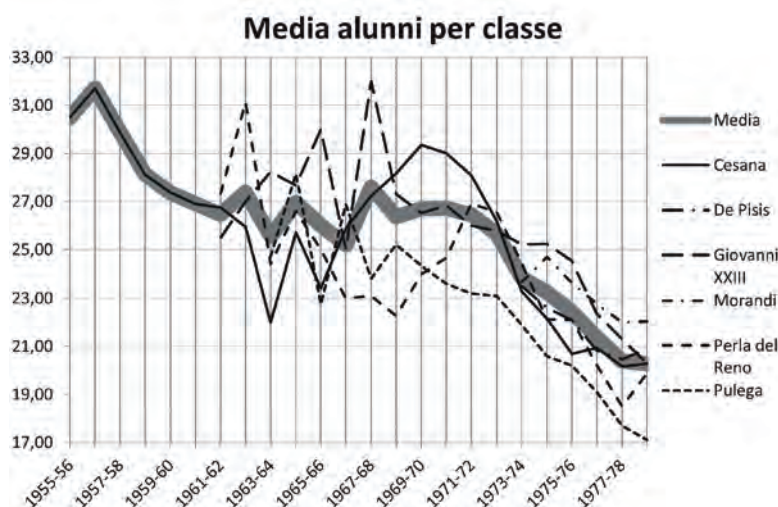


Fig. 1. Media di alunni per classe nelle scuole del Quartiere Barca (Ventura, «Incorreggibilmente birboni», cit.)

Un importante elemento quantitativo riguarda le bocciature. L'articolo 2 della Legge 1254/1957 stabilisce che «L'insegnante non ammette l'alunno alla classe successiva dello stesso ciclo soltanto in casi eccezionali, su ciascuno dei quali fornisce al direttore didattico motivata relazione scritta¹¹». Gli insegnanti devono anche compilare appositi moduli con le notizie necessarie per completare la relazione scritta che motiva la bocciatura. L'incidenza delle bocciature, tuttavia, si rivela particolarmente intensa in alcuni anni. Nei periodi di maggior rilevanza la selezione avviene fin dalle prime classi, cioè nel primo ciclo, sia per scrutinio sia in occasione dell'esame, mentre nel secondo ciclo

¹¹ Legge 24 dicembre 1957, n. 1254, *Introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare*, art. 2 in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 3 del 4 gennaio 1958.

sono la terza e quarta classe a subire più di frequente il rigore degli insegnanti. Dall'inizio degli anni Settanta in poi la tendenza segna un calo evidente; anzi, dal 1970-71, repentinamente, la quota di respinti scende sotto l'1% degli alunni frequentanti (Fig. 2).

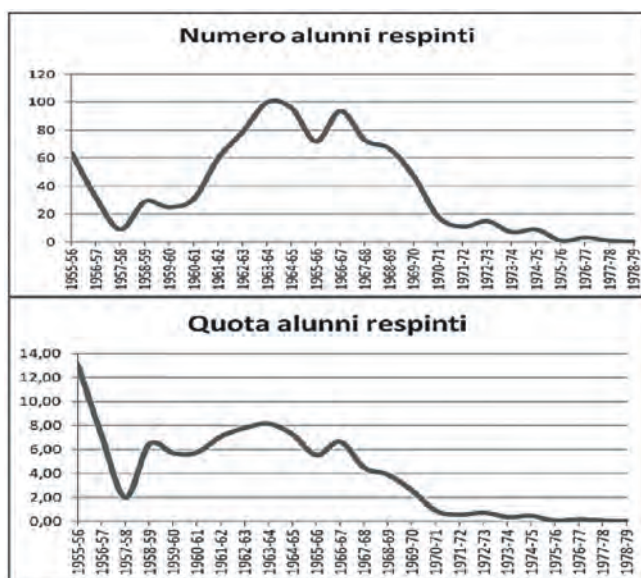


Fig. 2. Numero e quota delle bocciature nelle scuole del Quartiere Barca (Ventura, «Incorreggibilmente birboni», cit.)

Allo stesso modo si può tracciare la provenienza geografica degli alunni (Fig. 3). Molti provengono, almeno nei primi anni, da fuori Bologna: parecchi bambini sono nati in Italia meridionale (Sicilia, Puglia, Campania) e una quota è originaria dell'Africa settentrionale (Libia e Tunisia); non mancano poi i profughi istriani. Col tempo la composizione delle classi diventa sempre più omogenea, ma restano i problemi di amalgama sociale e le difficoltà di inclusione per le numerose famiglie provenienti da contesti così diversi rispetto alle città del nord Italia.

Anche la femminilizzazione del corpo insegnante emerge con evidenza. Dei circa 400 insegnanti che in quegli anni lavorano, anche per brevi periodi, nelle scuole del quartiere, solo 41 sono maschi; in coerenza con la femminilizzazione riscontrabile in tutta Italia, il personale docente femminile sfiora il 90% del totale, mentre i circoli didattici che insistono nella zona sono guidati da 6 direttrici per poco più del 40% della loro esistenza nel periodo qui considerato, e gli 8 direttori di circolo li dirigono nella restante quota del 60%.

Sono tutti elementi che vengono analizzati da un punto di osservazione e raccolta di dati privilegiato e autorevole, e che ancora oggi rappresentano situazioni sensibili e discusse.

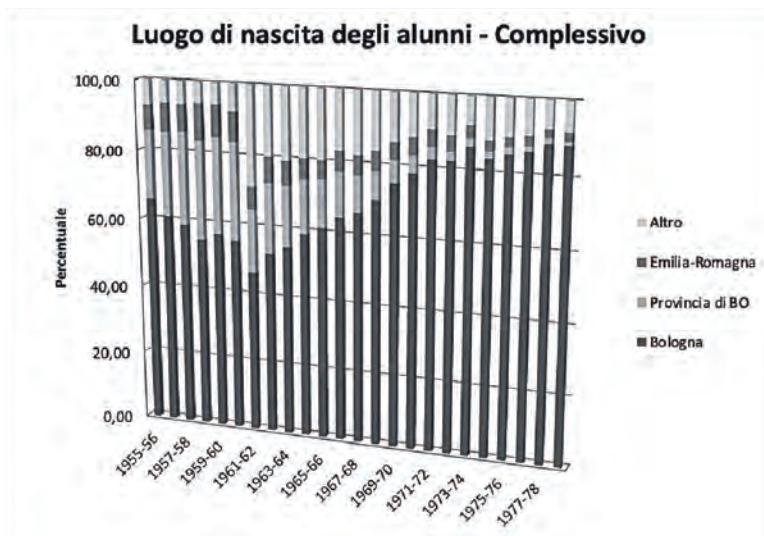


Fig. 3. Luogo di nascita degli alunni delle scuole del Quartiere Barca (Ventura, «Incorreggibilmente birboni», cit.)

3. Annotazioni degli insegnanti

Questa parte dei registri è destinata a evidenziare le scelte didattiche con le quali gli insegnanti hanno inteso applicare la programmazione sancita dalla normativa nazionale e a prendere nota delle problematiche che ne hanno favorito o penalizzato la realizzazione. Spesso questi aspetti restano in secondo piano e sono soddisfatti con scarso entusiasmo, dando la sensazione di dovere applicare qualche poco gradito adempimento burocratico, tanto che non pochi evitano del tutto questa incombenza. Queste pagine permettono comunque, con la loro vivacità, di rivelare aspetti del carattere dell'insegnante, la sua disposizione alla comprensione o alla rigidità, gli entusiasmi, le frustrazioni, i momenti di sconforto, la percezione dei problemi pratici che si manifestano a scuola e anche di riferire qualche nota di costume. In linea generale, si può osservare un progressivo mutare dell'atteggiamento degli insegnanti, legato anche al ricambio generazionale. In queste annotazioni la componente degli insegnanti mostra una evidente trasformazione nell'atteggiamento, probabilmente non inconsueta anche in altre scuole e in altri contesti: si comincia a intravedere il tentativo di assorbire il disagio della periferia cittadina, anche con un forte impegno a favore della comprensione nei confronti di famiglie e scolari in difficoltà. Del resto, la formazione elementare e media non doveva più realizzarsi con la severa selezione per la creazione di una *élite*, ma assicurare l'alfabetizzazione di tutti i bambini e un livello minimo di istruzione – superiore a quella elementare – impartita a tutta la popolazione.

Dai dati e dalle testimonianze, riscontrabili nei registri, emergono importanti contributi anche sulla relazione tra scuola e società. Il quartiere popolare Barca, durante il periodo preso in esame, è noto come luogo di immigrazione e spesso di marginalità, tuttavia riesce ad esprimere «energie politiche, culturali e pedagogiche nuove per coniugare la sfida dell'integrazione con il diritto allo studio¹²». Le annotazioni degli insegnanti non riguardano la sola quotidianità della vita scolastica, la realizzazione del programma, o qualche particolare elemento di rilievo dal punto di vista didattico, ma sono quanto meno una combinazione di tutti questi aspetti. Alcuni insegnanti sono autori di note particolarmente incisive e solide nell'ambito della pedagogia e spesso sono proprio coloro che procedono nella carriera, fino a raggiungere cariche dirigenziali, a volte anche acquisendo fama e popolarità nella zona. Tali qualità non sono frequenti e fino almeno agli anni Settanta – quando la programmazione comincia a fare parte del nuovo approccio all'insegnamento – è raro che il registro sia considerato uno strumento di vero e proprio coordinamento didattico. Molti commenti sono comunque legati ai temi che periodicamente rappresentano interessi di particolare importanza per la categoria degli insegnanti: il tempo pieno, i decreti delegati, l'atteggiamento nei confronti della disabilità e del disagio, il dibattito sul libro di testo, la pratica del voto e le possibili alternative per la valutazione degli alunni, l'emergere dei mezzi di comunicazione di massa, anche come nuovi strumenti per la didattica multimediale, la modernità che avanza.

Più spesso, gli insegnanti compilano questa parte del registro allo scopo di raccontare in modo indiretto al direttore o a se stessi le difficoltà, in qualche rara occasione anche le soddisfazioni, che incontrano nella gestione della classe durante le ore di lezione, oppure, più avanti nel tempo, nel rapporto con le famiglie degli alunni. È per questo che le note degli insegnanti rivelano, oltre alle scelte didattiche, tratti del loro carattere e modalità di relazione con i loro interlocutori – in particolare gli alunni e le loro famiglie.

In questa sezione dei registri, attraverso le testimonianze degli insegnanti, si riscontrano poi forme di vero e proprio disagio che caratterizzano questa zona di periferia: il quartiere e i suoi abitanti sono stati all'epoca oggetto di studi sociologici e per un certo periodo anche di vero e proprio biasimo. Accanto agli insegnanti che in questa varietà di atteggiamenti riscontrano la vivacità del mondo moderno e l'energia per volgere in positivo gran parte delle situazioni, anche drammatiche, che incontrano, ne troviamo altri che sono portati a cercare di abbandonare prima possibile ambienti così complicati.

Contemporaneamente all'affermazione di nuovi principi – quelli che permettono l'istituzione della scuola media unica, l'introduzione del tempo pieno, l'inclusione di alunni disabili – e malgrado qualche diffusa esplicita riserva,

¹² M. D'Ascenzo, *Prefazione*, in Ventura, «Incorreggibilmente birboni», cit., p. 9.

comincia a essere meglio rappresentato uno stile di relazione con gli alunni improntato alla condiscendenza, a una risposta comprensiva alle svariate situazioni che pregiudicano la serenità dello studio, alla tolleranza nei confronti delle problematiche, anche disciplinari, che caratterizzano le nuove generazioni di scolari.

Questa sezione del registro, proprio grazie alla ricchezza delle annotazioni, permette di sviluppare una serie di valutazioni e di approfondimenti, collegandosi con un'altra importante fonte storica, costituita dalle testimonianze rilasciate in occasione di interviste personali, a proposito delle quali è il caso di richiamare il lavoro di Lucia Paciaroni sulla scuola elementare marchigiana¹³ oppure il progetto di ricerca a cura del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna riguardante proprio la stessa zona bolognese¹⁴, entrambi condotti con interviste agli insegnanti che esercitavano nel periodo individuato dall'indagine.

Le pagine liberamente compilate dagli insegnanti permettono anche di comprendere in che modo ciascun docente, o ciascun gruppo di docenti in regime di tempo pieno, intenda svolgere il programma stabilito a livello nazionale, applicando principi tali da personalizzare l'attività didattica, utilizzando tutta la discrezionalità consentita dalla stesura dei programmi didattici per la scuola primaria, emanati nel 1955 e validi per tutto il periodo studiato. È opportuno rammentare che il Comune di Bologna fu protagonista di una indimenticabile stagione innovativa nella pedagogia, in particolare nel periodo caratterizzato dalla presenza di Ettore Tarozzi quale assessore (dal 1960 al 1975) e di Bruno Ciari quale direttore didattico per le attività scolastiche comunali (dal 1965 al 1970). La consultazione di questa sezione dei registri permette anche di percepire, oltre allo sforzo istituzionale profuso nella creazione di uno stile didattico locale, l'indirizzo a favore dell'edificazione di nuove scuole, costruite con criteri innovativi in sostituzione dei locali di fortuna dell'immediato dopoguerra, poi integrate da locali privati appositamente sistemati, per fare fronte al rapido incremento della popolazione studentesca.

Anche per la capacità di riferirsi a elementi che ancora oggi rappresentano situazioni sensibili e alimentano una narrazione che può coinvolgere anche un pubblico non accademico – considerata la rilevanza degli anni del periodo scolastico nell'esperienza delle persone – questa fonte mostra una chiara propensione a raccontare la scuola e la società.

¹³ Paciaroni, *Memorie di scuola*, cit.

¹⁴ Dipartimento di Scienze dell'educazione (UniBo), *Luoghi e voci della scuola e dell'educazione nel Quartiere Borgo Panigale Reno*, con interviste consultabili online nel canale Youtube del Dipartimento, URL: <<https://www.youtube.com/watch?v=picm2KRHqLU>> [ultimo accesso 04/01/2024]; cfr. anche CRISMESE – Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Storia e Memoria della Scuola e dell'Educazione, URL <<https://centri.unibo.it/crisnese/it/link/memorie-orali>> [ultimo accesso: 04/01/2024].

Conclusioni

La realizzazione di ricerche basate sull'analisi di dati che possono essere trasmessi anche a non specialisti e anzi l'intenzione di comunicare questi studi alla cittadinanza in un disegno di *Public History*, non possono prescindere da un approccio scientifico alla loro raccolta e interpretazione. È necessario trattare dati complessi, possibilmente cospicui, che devono essere raccolti, selezionati ed elaborati con cura e contestualizzati attraverso il confronto con la situazione amministrativa e giuridica dell'organizzazione scolastica.

Assicurato questo requisito, la ricchezza di dati presenti nei registri, che ho esaminato e ho cercato di riassumere, permette:

- di indirizzare la ricerca verso obiettivi legati alla storia della scuola, alle trasformazioni che nel corso di quegli anni incidono sul modo di insegnare, in un periodo attraversato dalla riforma della scuola media, dal Sessantotto, dall'introduzione del tempo pieno, dai dibattiti sul libro di testo, dai decreti delegati, dall'inclusione scolastica, dall'innovazione didattica;
- di indagare anche sulle caratteristiche dell'ambito nel quale la scuola è collocata, in una prospettiva di storia locale, ricercando attraverso la fonte dei registri la relazione tra scuola e società;
- in definitiva, di approfondire le ricerche in un'ottica di *Public History of Education*¹⁵, condividendole e rendendole utili alla divulgazione anche a favore di un pubblico non necessariamente specializzato nella ricerca e nell'analisi storica, ma interessato agli argomenti che caratterizzano la storia della scuola.

In questo modo si può infatti tendere a «stabilire un forte rapporto tra ricerca accademica e contesto sociale, tra ricerca storica ed esigenze culturali ed educative, sottolineando il ruolo della storia come strumento per comprendere la società attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione»¹⁶ ed è possibile, contando su fonti autorevoli e rispettando criteri scientifici, dare seguito a ulteriori percorsi di ricerca, indirizzati a focalizzare l'attenzione sulla partecipazione dei cittadini e volti ad esempio a:

- condividere con le persone che in passato le hanno frequentate, o che vi hanno insegnato, la conoscenza delle prassi che caratterizzavano le scuole, richiamando testimonianze dirette redatte in tempo reale;

¹⁵ Per un inquadramento sulla *Public History of Education* propongo: G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019; G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero, *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022; G. Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023.

¹⁶ Bandini, *Public History of Education*, cit., p. 86 [traduzione mia].

- legare la memorialistica riscontrabile dai registri alle notizie riguardanti le zone dalle quali i bambini, nella gran parte dei casi residenti nelle vicinanze dei plessi scolastici, affluivano in queste scuole;
- incardinare progetti che coinvolgano gli stessi alunni e studenti nello studio della scuola che frequentano oggi, allo scopo di avviare una forma concreta di studio della storia e illustrare i principali cambiamenti che si manifestano tanto nell'istituzione scolastica, quanto nella società della quale essa costituisce una parte assai importante;
- divulgare notizie legate a temi sempre d'impatto sulla cittadinanza, con iniziative pubbliche che contribuiscano a stimolare l'interesse per le zone nelle quali vivono le famiglie degli alunni.

La consultazione dei registri costituisce, infine, una risorsa che permette allo storico di acquisire elementi da legare di volta in volta con nuove analoghe indagini, in grado di rivelare notizie sul funzionamento della scuola e sulla reciproca influenza fra vita quotidiana e normativa nazionale, comprese nell'ambito più generale della contemporanea storia d'Italia, da comunicare alla cittadinanza in termini anche di *Public History*.

Bibliografia

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.
- Caproni, G., *Registri di classe*, a cura di N. Quarenghi, Garzanti, Milano 2023.
- D'Alessio, M., *La memoria e le carte. Gli archivi e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo. A proposito del recente Convegno nazionale di studi di Matera (4-5 ottobre 2019)*, «History of Education & Children's Literature», 15, 1, 2020, pp. 791-807.
- Madoi, Roberta (ed.), *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Meda, J., Badanelli A. M. (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar, Berlanga de Duero, 14-16 novembre 2011, Macerata, eum, 2013.
- Paciaroni, Lucia, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020.
- Ventura, Alberto, *Incorreggibilmente birboni? La vita nelle scuole elementari del quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978)*, Macerata, eum, 2021.